

IL SAGGIO DI PADUANO

# Follia e letteratura, una cavalcata dal mondo classico a "Moby Dick"

**Margherita Rubino**

Rappresentare la follia, dare cioè ragione, per iscritto, dell'assenza di ragione, è tra le sfide ricorrenti più ricche di fascino della letteratura occidentale. Per la prima volta, il rapporto tra follia e letteratura viene oggi portato alla luce attraverso l'analisi di alcuni giganteschi personaggi, Eracle e don Chisciotte, Lear e Parsifal, Amleto e Nabucco, ad opera di Guido Paduano (*"Follia e letteratura. Dal teatro di Dioniso al Novecento"*, Carocci, 272 pagine, 25 euro). Il volume, undici capitoli che seguono un ordine cronologico non rigido, è un'imprevedibile e profonda incursione attraverso i portatori mille-nari di una condizione estrema dello statuto umano, portatori tra i quali Paduano riconosce spesso dipendenze sorprendenti.

Si incontra quasi a fine libro quella, stupefacente, tra il principe Myskin de "L'idiota" di Dostoevskij, forte di una

compassione riconosciuta come "forse la più importante legge di vita" e di una purezza simile a Parsifal, il puro folle, animato per il resto da tutt'altro genere di alterità.

Problemi quali il riso che la pazzia altrui suscita, il degrado totale che rappresenta, la condizione o la simulazione stessa di quello stato, il riconoscimento sociale che afferma o nega la pazzia altrui sono questioni che emergono via via da dentro, dal fondo dell'analisi appassionata e urgente di figure che non accompagnano, semplicemente "stanno" dentro di noi.

Il piacere della lettura è garantito dalla citazione continua dei passi o dei versi che vengono scelti e citati. La grandezza di Achab, il capitano di "Moby Dick", sta appunto nel rifiutare la superficiale valutazione comune per cui l'uomo non esercita una vendetta su un bruto animale e nel procedere spiegando la propria filosofia di vita e azione, poiché "tutti gli oggetti visibili sono solo maschere di

cartone... se l'uomo vuole colpire, deve colpire la maschera". Empietà e confronto con il divino sono termini del procedere di Achab che attraverso la mania vissuta come sofferenza rivendica superbamente il proprio "io". D'altra parte ogni rappresentazione della follia non prescinde mai dall'individualismo, inteso in Occidente come meccanismo formativo dell'opera d'arte. Una consistente parte del libro riguarda il mondo greco e latino, non solo la tragedia, anche la commedia. Eva ripetuto anche per il mondo antico che quello che rende calamitante un libro di questo genere è l'inserimento di tutti o quasi i monologhi o dialoghi su cui fa leva la dimostrazione, certo a riprova del ragionamento o dell'ipotesi avanzata, ma alla fin fine, nei risultati, comodo, intrigante ed eccellente strumento di chiarificazione del discorso. La frequenza e ampiezza delle citazioni, tutte o quasi tradotte dall'autore, valgono quanto il libro stesso, in qualche misura parlano da sé. —

**APPUNTAMENTO A GENOVA**

Nell'ambito degli incontri di "Maia", rivista di letterature classiche, oggi alle 14.30 nell'Aula magna della Scuola di scienze umanistiche, in via Balbi 2, si tiene una conversazione intorno al libro di Guido Paduano. Introduce Sandra Isetta mentre Alessandro Grillo, Raffaele Mellace e Margherita Rubino dialogano con l'autore.

